

Azione Cattolica Ambrosiana.
LECTIO DIVINA – Decanato di Rho

Annunciando il Vangelo del Regno.
Guarigione e sequela nel Vangelo di Matteo.

Quarto incontro

Vino nuovo in otri nuovi.

Matteo e la casa di Gesù. (Matteo 9,9-17).



⁹ Andando via di là, Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: "Seguimi". Ed egli si alzò e lo seguì.

¹⁰ Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. ¹¹ Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: "Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?". ¹² Udito questo, disse: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. ¹³ Andate a imparare che cosa vuol dire: Misericordia io voglio e non sacrifici. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori".

¹⁴ Allora gli si avvicinarono i discepoli di Giovanni e gli dissero: "Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?". ¹⁵ E Gesù disse loro: "Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno. ¹⁶ Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo porta via qualcosa dal vestito e lo strappo diventa peggiore. ¹⁷ Né si versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si spaccano gli otri e il vino si spande e gli otri vanno perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l'uno e gli altri si conservano".

Lectio

"Andando via di là": Questo brano prosegue la narrazione del brano precedente dove, guarendo il paralitico, Gesù aveva affermato che c'è un potere ancora più fondamentale del guarire fisicamente; il potere del perdono. E qui al v. 9, Gesù esercita ancora questo suo specifico potere e in un solo versetto, si racconta la vocazione di Matteo.

La seconda sezione di questo brano (vv. 10-13) invece rappresenta la scena in una casa e non si dice che casa sia ma il centro è sulla discussione che avviene a tavola tra Gesù e i farisei.

La terza parte del brano (vv. 14-17) riguarda un'altra discussione sul tema del digiuno che viene proposta dai discepoli di Giovanni il Battista.

- 1) V. 9: Gesù vede Matteo e di lui, in poche parole, il Vangelo dice tutto: *"un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte"*. In questa frase c'è la storia di un uomo: si chiama Matteo, nome ebraico che significa "dono di Dio". Ma, nel caso di questo Matteo, questo nome sembra una presa in giro per coloro che lo pronunciano; infatti è seduto al banco delle imposte e quindi è odiato da tutti poiché è esattore delle tasse per conto del popolo invasore. Questi esattori quando passavano per strada ricevevano gli sputi sui piedi dai giudei osservanti poiché erano considerati traditori infami. In più la frequentazione dei romani e il continuo maneggiare soldi degli invasori, impediva loro di entrare in sinagoga, poiché impuri e quindi erano emarginati socialmente e religiosamente nella loro comunità. Molti di loro poi, si erano arricchiti notevolmente perché il vizio di arrotondare le tasse e

mettersi in tasca propria più del dovuto, era molto diffuso allora ... Quindi a discapito di una situazione economica agiata, il nostro Matteo, è persona considerata spregevole e peccatrice pubblica. Gesù lo guarda e gli dice: "Seguimi", lo invita a diventare addirittura suo discepolo. La profondità dello sguardo di Gesù possiamo solo immaginarla poiché la risposta silenziosa di Matteo è immediata: *"Ed egli si alzò e lo seguì"*. Per aiutarci a capire questa risposta inconsueta e così veloce ci facciamo aiutare da una frase del commento di questo brano che fa San Beda il Venerabile (questa frase è il motto episcopale di papa Francesco). San Beda (e con lui papa Francesco) dice che Gesù lo guardò *"miserando atque eligendo"* che tradotto significa "lo guardò con sentimento di amore/misericordia e lo scelse". Il verbo poi che viene usato per dire che Matteo *"si alzò"* (*anistemi*) è uno dei verbi che il Nuovo Testamento usa per indicare la risurrezione di Gesù ed è lo stesso verbo riportato nel drappo che appare oggi sopra la pietra tombale del Santo Sepolcro di Gerusalemme (*Cristòsanèsti* = Cristo è risorto). Quindi Matteo si "alza" nel senso che sorge a nuova vita.

- 2) VV. 10- 13: si racconta la prima discussione tra Gesù e i farisei. Gesù siede a tavola in una casa. Non si dice che casa sia ma capiamo subito, dai commensali (*molti pubblicani e peccatori*) che Gesù si sente a casa sua: è la casa della Misericordia e Lui è il padrone di casa, colui che ha il potere di esercitare la misericordia. I farisei non hanno il coraggio di rivolgersi direttamente a Gesù; del resto tutte le persone false che si credono a posto, non parlano mai con i diretti interessati. Loro interrogano i discepoli: *"Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?"*. Il mangiare insieme è sinonimo di frequentazione assidua e di amicizia che permette di condividere la vita; anche noi diciamo a qualcuno un po' invadente o curioso che nulla ha a che fare con noi: *"Ma scusa, abbiamo mai mangiato insieme noi?"*. Ecco Gesù invece è quello che mangia insieme a questa "gentaglia". E non solo mangia con loro ma ci sente benissimo e subito risponde lui ai farisei: *"Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati."*¹³ *Andate a imparare che cosa vuol dire: Misericordia io voglio e non sacrifici. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori"*. Facendosi forte della parola del profeta Osea (*Misericordia io voglio e non sacrifici*) Gesù si rivela prima come medico (non sono i sani ... ma i malati) e poi come giudice: dichiara che i peccatori ci sono e quindi giudica il peccato come sbagliato; nello stesso tempo però la sua sentenza è chiara: io sono venuto a chiamare i peccatori!
- 3) La terza scena del brano (vv. 14-17) riguarda la seconda discussione con i discepoli di Giovanni il Battista. Spesso nei Vangeli si racconta di questa sottile polemica, peraltro dimostrata dalla storia, tra i discepoli di Gesù e quelli di Giovanni il Battista: alcuni discepoli di Giovanni il Battista, confluiti poi addirittura in una setta (i Mandeï), sostenevano che Giovanni fosse l'ultimo e definitivo profeta di Dio e che Gesù fosse un impostore. Questi tali seguivano una vita molto austera, simile a quella del Battista appunto e quindi vedendo Gesù che è allegramente a tavola e con lui, forse ancora più allegri, i suoi discepoli, domandano a Gesù: *"Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?"*. E la risposta di Gesù ha il sapore delle nozze di Cana: *"Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro?"*. Il riferimento alle nozze è chiaro e perentorio: seguire Gesù non ti pone in un contesto legalistico e triste. La fede in Cristo è festa, gioia. E la gioia è dovuta dalla presenza di Colui che è lo sposo dell'umanità: Gesù, causa della nostra gioia! Il digiuno diventa segno praticabile per fare memoria della nostra lontananza da lui: *"quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno"*. Ma la questione

del digiuno permette a Gesù di ricordare a questi tali e a chiunque, che non può esserci reale cammino di fede senza conversione, cambiamento di vita: *“Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio Né si versa vino nuovo in otri vecchi ...”*. Il messaggio è chiaro e spesso disatteso dai credenti di ogni tempo: non c'è reale fede senza mettere in discussione le nostre scelte, senza aprirci alla novità costante del Vangelo, senza abbandonare le nostre presunte certezze e chiusure mentali. Dice appunto Gesù, in un richiamo che evoca ancora le nozze di Cana: *“si versa vino nuovo in otri nuovi”*. Gesù dice ai discepoli di Giovanni, ai farisei e a noi, che senza una reale conversione di mente e di cuore l'acqua putrida del peccato non diventa vino buono per la festa della misericordia!

Meditatio

1) Uno sguardo carico di misericordia e di scelta.

Mi ha sempre colpito, a Roma, nella chiesa di San Luigi dei Francesi di fianco al palazzo del Senato, il celeberrimo dipinto di Caravaggio *“La vocazione di San Matteo”* (andate a cercarla). Nella scena irrompe dalla finestra una luce che dice lo sguardo divino che irrompe sulla figura e nella vita di Matteo. Mentre Matteo è seduto al banco delle imposte, Gesù lo guarda e lo indica. Matteo con un dito si auto indica e sembra dire: *“Ma proprio io?”*. Il suo corpo dice due atteggiamenti contrastanti: le gambe si allargano nell'atto di alzarsi e rispondere alla chiamata ma una mano sul tavolo si protende ancora verso il denaro. Alla fine, lo sappiamo, vincerà lo sguardo di Gesù carico di tenerezza. E il suo dito proteso sembra già rispondere all'obiezione di Matteo: *“Sì voglio proprio te!”*. Questi due atteggiamenti contrastanti che Caravaggio dipinge sul corpo di Matteo, sono anche i miei, i nostri atteggiamenti, nei confronti di Gesù e della sua chiamata verso ciascuno di noi. Anche noi siamo attirati da Gesù, lo sappiamo che Lui è Colui che dà senso alla nostra vita, l'unico punto di riferimento certo e credibile per orientare la nostra esistenza. Eppure abbiamo sempre qualcosa che ci frena: non parlo solo del denaro o delle cose materiali. Sembra che la nostra fede sia continuamente frenata dalla paura di perderci totalmente per il Signore. C'è sempre qualcosa che ci frena ... ed è opportuno individuare che cosa. Che cosa non mi rende ancora un discepolo pronto a vivere il Vangelo di Gesù con intensità? La fede cristiana non è una somma di verità e di precetti: è una persona! E questa persona, Gesù, mi invita a seguirlo, cioè ad imitarlo. Quali sono le mie paure, le mie reticenze nel seguire Gesù in qualsiasi cosa mi chieda, nella concretezza delle scelte della mia vita? Questa pagina di Vangelo ci rivela l'insistenza amorosa di Gesù nei confronti da Matteo e di ciascuno di noi. Ma smascherare le nostre fatiche a seguire Gesù, i nostri peccati, non può essere l'ultima parola sulla nostra fede perché come a Matteo, anche a me e a te Gesù dice: *“Non preoccuparti delle tue reticenze e delle tue infedeltà. Non preoccuparti del tuo peccato. Io voglio te e proprio te. Voglio essere presente nella tua vita e nella tua vita reale, con tutti i suoi problemi. Sono venuto a cercarti perché tu possa continuamente ritrovare te stesso. Sono con te sempre, fidati; io ti amo così!”*.

2) Vino nuovo in otri nuovi.

Il vino della novità di Gesù si versa in otri nuovi, capaci di accogliere la novità del Vangelo di Gesù. Non si può ragionare sulla realtà, sulle persone, senza accogliere la potenza della sua misericordia. Gesù è giudice che giudica i nostri peccati ma è giudice di misericordia che vuole la nostra salvezza. E' medico che cura i nostri mali per guarirci con il balsamo della sua tenerezza. La fede cristiana ha questa portata rivoluzionaria anche nelle nostre relazioni. Il peccato va sempre denunciato ma al peccatore va sempre lasciata aperta la porta della strada di chi vuole ricominciare. Viviamo spesso tensioni nelle nostre relazioni poiché faticiamo a comprendere questa logica. Siamo ancorati ad

un'idea di giustizia punitiva: quando accade qualcosa subito dobbiamo trovare di chi è la colpa, senza interrogarci mai sulle cause e sul perché di quello che è successo. E così questa logica perversa inquinava i nostri rapporti affettivi, le nostre relazioni educative, le scelte professionali e di vita.

Quindi, di questo passo, comunicavamo una fede fatta di precetti sterili e di morale intransigente. Ci trinceravamo dietro frasi inconcludenti e ammuffite: "Eh... ma io ho sempre fatto così". E allora è il momento di cambiare! La voglia di metterci in discussione come Chiesa, come singoli e come comunità, è guidata da questa espressione di Gesù: *Vino nuovo in otri nuovi!* Il vino poi, come in tutta la Bibbia fino a Cana e in questo brano, è il simbolo della gioia messianica, della gioia che non ha fine, della vita eterna. E allora la domanda viene spontanea: perché la gente comune pensa che essere cristiani sia una cosa triste? Perché comunicavamo spesso una fede rattristante? Sì è vero viviamo un periodo difficile in questa pandemia ma la promessa di Gesù è chiara: lo sono sempre con voi e "nessuno potrà togliervi la vostra gioia" (cfr. il discorso di Gesù in Giovanni, la sera del Giovedì Santo). Non possiamo permetterci di farci rubare la gioia, da niente e nessuno, nemmeno dalla pandemia. E allora chiediti: che ne ho fatto della mia gioia? Sono felice di essere cristiano? Riesco a vivere anche le preoccupazioni e le fatiche della mia vita nella certezza che il Signore, Sposo dell'umanità, vive ogni giorno con me e dentro la mia esistenza? La gioia cristiana non è l'allegria dei "buon temponi", nasce dalla fede e la fede (lo richiama bene l'Eucaristia) è stare a tavola con Gesù ora e per sempre, nel paradiso, che è la festa di Dio per noi. Occorre ribaltare lo sguardo e sollevarlo dai nostri problemi verso lo sguardo di Gesù. Già, questa è la gioia!

Actio

visto che le domande per la nostra "**oratio**" sono già nella riflessione, suggerisco come gesto concreto di trovare l'energia e il tempo per donare un po' di quella gioia che nasce dalla fede. Fai contento qualcuno, diffondi notizie buone e incoraggianti; digiuna dalla tristezza.

Mons. Luca Raimondi